

Sms

cellulare
3357872250

RISPONDIAMO CON IL VOTO

Loro riempiono la piazza mediatica con le falsità e con l'arroganza, noi dobbiamo riempire le urne con il voto e con il volto dell'onestà perché ci meritiamo un Paese normale.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

È TEMPO DI DEMOCRAZIA

L'ora legale : è per tutti anche per s.b.! Ironia della sorte!

M. M.

CHI PAGA?

Ritengo che la multa fatta da Agcom al tg1 di 100 mila euro per il forte squilibrio informativo debba pagarla Minzolini e non la Rai, cioè noi. Non ne posso veramente più di questo schifo.

ELISABETTA FIRENZE

ROMENI A ROMA

Stamattina al mercato di Ostia distribuiscono volantini della Polverini. Gli ho detto che non potevano farlo ma la persona non parlava italiano, era - credo - romeno. Per i lavori sporchi e contro legge gli extracomunitari vanno bene!

GIORGIO

IL GRANDE FARDELLO

Berlusconi che appare in tutte le televisioni: «il Grande Fardello».

A. B., ROVIGO

OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE

Spero che ce la facciamo. Ognuno di noi deve fare la sua parte e non mollare. Io ho cercato di fare qualcosa distribuendo nelle cassette della posta i fac-simile delle schede con vota Pd.

LOREDANA BENELLI, MO

CONTRO

Contro la cultura del «Farsi sempre e comunque gli affari propri» voterò convintamente contro Berlusconi e il manipolo di persone che gli stanno intorno.

BRUNA DI NICOLA

IL PROGRAMMA DELLA SINISTRA

Unità, fermezza, riconoscibilità. Speriamo tanto che questo auspicio di Moni Ovadia sia il programma della sinistra... e che l'ora legale da oggi spazzi via l'assuefazione! Grazie!

GABRIELLA, PD COME PADOVA

DOMANDE

Ma si è mai chiesto a quanti italiani rovina la giornata quando appare in tv?

VISCO, FORLÌ

BASTA COSÌ

Basta così. Masi, un consiglio disinteressato.. DIME'TTTT!!!

SPARTACO

TEATRO NECESSARIO NON SOLO PER CHI LO FA

LA CULTURA EMARGINATA DAL GOVERNO

Francesco Siciliano

ATTORE, VICE RESPONSABILE CULTURA PD



Ieri è stata la giornata mondiale del teatro, da quest'anno anche l'Italia ha celebrato l'avvenimento, ne siamo certamente contenti anche se sappiamo che i problemi del teatro e dello spettacolo dal vivo più in generale sono profondi e il settore sta vivendo nel nostro paese la più grande crisi della storia recente. Crisi non di interesse del pubblico, che invece è in costante aumento, forse perché il teatro è l'unica forma d'arte non duplicabile non «piratabile», dove lo spettatore ha ancora la sensazione della propria unicità, dove è ancora un individuo e non un consumatore; ma crisi di risorse e di investimenti. È singolare che la celebrazione di questa ricorrenza sia stata voluta da questo governo che è quello che di più ha penalizzato sia in termini di tagli sempre più massicci sia in termini di insulti continui, di cui «fannulloni» è in fondo il più affettuoso. Ma quello che è stato percepito è il profondo disprezzo che questo esecutivo ha senza alcuna remora mostrato nei confronti della cultura italiana e del suo teatro. Il teatro ha resistito alle guerre, ai divieti e alle censure per millenni e quindi resisterà anche a Bondi, Brunetta, Tremonti e Berlusconi ma forse saranno i teatranti nostri contemporanei, fra i quali mi inserisco, a rimanere sepolti dalle macerie di questo pericoloso smottamento dell'ignoranza di chi ci governa.

Oggi e domani si vota per le regionali, ecco, molto potrebbe essere fatto dalla politica in termini di assegnazioni di competenze in tema di reperimento delle risorse per lo spettacolo dal vivo che ha anche una dimensione territoriale. Temi come la *tax credit* e *tax shelter* potrebbero essere mutuati su base regionale per il teatro come per la danza e per la musica, aboliti balzelli come la guardiania e l'abbassamento delle imposte e degli oneri sociali che di fatto strangolano i piccoli teatri e le piccole compagnie. Qualche anno fa lavoravo al Teatro dell'Orologio a Roma (uno di quelli che venivano definiti «cantine») e a vedere lo spettacolo venne, accompagnato dalla moglie, il presidente Giorgio Napolitano. Il Teatro dell'Orologio è a tutti gli effetti una multisala teatrale e nella sala vicina era in programma uno spettacolo sperimentale. All'arrivo di Napolitano c'erano, seduti per terra, alcuni ragazzi con piercing e tatuaggi. Una di questi riconoscendo il presidente si alzò e disse con marcato accento romanesco: «Ma lei *gnente gnente* è il presidente della Repubblica?», l'altro assenti divertito, e ancora la ragazza: «È viene a teatro?» e il presidente sorridendo: «Non ne ho mai potuto fare a meno».

Quanto tempo è che Brunetta, Tremonti e mi viene da pensare finanche Bondi non entrano in un teatro? Forse si renderebbero conto che il teatro è prima di tutto un lavoro che dà da vivere a migliaia di persone, e che, come diceva Paolo Grassi «è necessario come l'acqua che beviamo», non solo per chi lo fa. ❖

TANTE COSE DA DIRE MAKAJA DIPINGE ANTONELLA SCRIVE

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Però stamattina ho visto Makaja. Dipingeva la piazzetta di Soller, bellissima tra i platani ancora spogli di inizio primavera, a Majorca. Ha forse settant'anni Makaja, i capelli lunghi e, a strisce, bianchi. Un foglio di colori in crema gli pende dalla mano sinistra e un ciuffo di pennelli. Quello che tiene tra le dita della destra dondola a pochi centimetri dalla tela, ha la punta bianca e non si decide a calarsi sul tronco del platano grigiastro che, da tempo dipinto, l'aspetta. Makaja è lì che ci pensa, con la mente gli faccio «dai!», ma alla fine rinuncia.

Un passo indietro e sfiora la mia schiena la facciata modernista della chiesa di San Bartolomeu, solo allora il quadro si fa più chiaro. Dalle nuages, questo Django che dipinge, estrae persiane verdi a quattro ante, un vecchio tram di Lisbona, fiori su un davanzale e i tetti di questo borgo ai piedi della Sierra su un fondo azzurro cenere dal sale provenzale.

Makaja alza gli occhi dai colori, mi percepisce accanto.

«Vengo dal Giappone - borbotta senza volgermi lo sguardo - e non ho più la buona vista». Indugia, incerto tra un'ombra ed un chiarore, stringendo le palpebre per fissare, sulla retina che resta, i platani specchiati nei vetri delle case. Quel riflesso è il Mediterraneo, un lampo intrappolato nelle ciglia di un vagabondo, quasi cieco.

«Sei il senso delle cose, Makaja! - gli urlo attraversando la strada - Ci vedi più del mondo intero, hasta la vista».

Pochi metri, sulla panchina di fronte, apro il mio computer e alzo l'antennina per leggere la posta, qui, a due mari di distanza. Ha scritto Antonella Santilli, la pediatra de L'Aquila, una lettera bellissima, ve ne leggo qualche passo. Come tutte le tragedie lontane, da qui, sembra di altri, la notte de L'Aquila, ma... «Quella del 6 aprile rimarrà, per noi aquilani, una data indelebile, uno spartiacque tra la nostra vita di prima e quella attuale... La mia mente torna a quella notte dalla quale non mi sono mai fermata. Incominciai a correre per paura e per allontanarmi dai luoghi delle mie origini dai quali mi sentivo tradita, poi contro il tempo per cercare di salvare qualsiasi cosa, perché tutto non finisse in 24 secondi maledetti... Ora, dopo le tendopoli siamo tornati ad occuparci di tosse, raffreddori e mal di gola in un container, con due ambulatori e una piccola sala d'attesa... Per il futuro, Andrea, ci vuole una struttura e un nuovo modo di lavorare insieme, un poliambulatorio aperto per l'intero arco della giornata, la risposta per una città nuova e sicura... Cerco di rimettere insieme le tessere della mia vita, di ripartire dal lavoro, dal mio essere medico, dalla mia missione di soccorrere gli altri... ».

Mi alzo, Makaja è ancora lì che dipinge. ❖